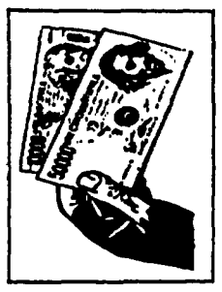
Ciclone tangenti



La maggioranza difende i due assessori
dalla richiesta di dimissioni presentata dalle opposizioni
Confessa il geometra arrestato due giorni fa
«Ho preso i soldi, ma non sono stato il solo...»

Carraro assolve Azzaro e Costi

Banchi vuoti, si discute la questione morale

Il geometra arrestato ha fatto al magistrato i nomi di chi avrebbe diviso con lui i 100 milioni della mazzetta. Rivelazioni che faranno tremare gli uffici e le stanze del Campidoglio che intanto, nell'aula Giulio Cesare, assolve gli assessori Azzaro e Costi per i quali Pds, Verdi, Pri e Rifondazione chiedevano le dimissioni. Nel dibattito sulla «questione morale» Carraro nel mirino delle opposizioni.

CARLO FIORINI

Il geometra arrestato ha fatto altri nomi al magistrato. Michele De Rossi ha ammesso le proprie responsabilità e ha raccontato al sostituto procuratore Cesare Martellino con chi ha diviso la mazzetta da 100 milioni, ottenuta per liberare dai vincoli urbanistici un terreno altrimenti inedificabile. Il funzionario è stato interrogato a Regina Coeli, assistito dai suoi avvocati, la «coppia» Coppi-Aricò, considerati i più bravi oltre che i più cari del foro, e ha fatto altri nomi. Nomi che probabilmente faranno tremare ancora uffici capitolini, assessori e consiglieri. Nelle stesse ore, nell'aula Giulio Cesare si discuteva di «questione morale», tra i banchi vuoti e la disattenzione generale. Gli scranni si sono riempiti soltanto al momento del voto, per pronunciare l'assoluzione degli assessori Robinio Costi e Giovanni Azzaro, dei quali le opposizioni chiedevano le dimissioni. Ma l'impressione è che con la chiusura del dibattito di ieri, la giunta Carraro dovrà sostenere altre prove.

La rivolta della gente che denuncia e le indagini della magistratura fanno sentire il fiato sul collo agli amministratori capitolini. Lo riconosce anche Antonio Gerace, il potente assessore all'urbanistica, democristiano: «Quello di Ostia non è mica un fatto locale....Il c'è il mare e l'acqua si muove, arriverà anche in Campidoglio. I carabinieri non verranno a mettere le manette qui in aula...ma arriveranno vicino», dice. E lui? Lui dice di essere tranquillo, di non conoscere Michele De Rossi e di aver scritto una lettera al procuratore capo della repubblica per chiedere dei chiarimenti su quest'ultima vicenda, che in modo diretto investe l'attività del suo assessorato.

L'assessore Giovanni Azzaro, uno di quelli sotto accusa, ha ascoltato con un gran sorriso sulle labbra il sindaco Franco Carraro che, in apertura di seduta, ha spiegato telegraficamente: «Ho ricevuto la relazione del segretario generale in merito alla vicenda dei soggiorni per anziani, e non si aggiunge alcuna novità al dibattito che facemmo il mese scorso sullo stesso argomento». Poi Azzaro ha promesso querele e denunce contro i consiglieri e gli organi di stampa che lo hanno «diffamato». Su Ostia il sindaco ha detto di aver chiesto al prefetto «di verificare presso la magistratura se esistano elementi che richiedono un intervento esterno», ma lui non ci crede, anzi ha ribadito che anche l'autoscioglimento del consiglio circoscrizionale non lo convince. E Carraro è stato nel mirino di tutti gli interventi dei consiglieri dell'opposizione, come non era mai accaduto. «Sindaco, lei non è un navigatore, con il suo atteggiamento, mentre c'è la rivolta della gente contro la corruzione, lei è soltanto in grado di galleggiare – ha detto il verde Francesco Rutelli – Lei galleggia su dei rifiuti organici, perchè ormai siamo a questo». E poi Piero Salvagni, del Pds: «Sindaco, lei sta difendendo l'indifendibile. La sua relazione è stata una relazione da burocrate». E durissimo è stato il repubblicano Saverio Collura: «Sindaco, lei farebbe bene a dare un segnale alla città, alla protesta della gente. E il segnale di moralità e onestà sarebbe quello di costituire una giunta nuova con gente onesta e autorevole, come Antonio Cederna, come il rettore di Torvergata Garaci, come Susanna Agnelli. Ma vedo che lei ha scelto un'altra strada». Sandro del Fattore, di Rifondazione comunista ha detto: «Non approvare gli ordini del giorno con la richiesta di dimissioni di Azzaro e Costi, significa perdere un'occasione per dare fiducia alla gente che è stanca della corruzione».

Il capogruppo Pds Renato Nicolini. In alto a sinistra, il sindaco, il socialista Franco Carraro; a destra, l'assessore ai servizi sociali, il dc Giovanni Azzaro

Gran parte degli interventi si sono concentrati sulla richiesta di dimissioni di Azzaro. La relazione del Segretario generale Galliani Caputo, secondo le opposizioni è la prova delle scorrettezze amministrative denunciate. La stessa relazione che invece, secondo Carraro e Azzaro, rappresenta un'assoluzione. Nella relazione del segretario generale si conferma che nella delibera per i soggiorni estivi degli anziani sono stati aggiunti a penna e a macchina i nomi di alcuni alberghi. Ma secondo il sindaco questo elemento non era sufficente: «Non ci sono novità nella relazione» e la maggioranza ha votato compatta contro la richiesta di dimissioni di Azzaro.

Nicolini, Pds «Il sindaco ormai va contro i cittadini»

«Carraro ormai difende soltanto la sua poltrona. La difesa a oltranza di Azzaro e di Costi, la sua relazione sulla questione morale, dimostrano che il sindaco non può essere un punto di riferimento per i cittadini che si ribellano alle tangenti». Il giudizio di Renato Nicolini, capogruppo del Pds, sull'esito della seduta del consiglio di ieri è pieno di amarezza, duro nei confronti del primo cittadino, socialista, che ha liquidato con poche parole la «questione morale».

A Ostia i cittadini e i commercianti non si rivolgono ai partiti per denunciare. Anzi dei partiti non si fidano, sono loro i primi accusati. Eppure in quest'aula sembra che Ostia con le sue vicende sia lontana.

È vero. E sarà sempre di più così. Carraro, il sindaco, dovrebbe essere la prima persona alla quale un cittadino pensa di rivolgersi quando subisce un'ingiustizia. Ma quale segnale può venire da un sindaco che liquida con una battuta le accuse circostanziate su un assessore come Azzaro, il cui comportamento amministrativo viene stigmatizzato dal segretario generale?

Il Pds nei giorni scorsi ha quasi dato un'ultimatum sulla questione morale a Carraro. La maggioranza ha respinto tutte le vostre richieste.

Questo arroccamento modifica radicalmente i rapporti del Pds con il sindaco. Carraro di fatto copre le malefatte di tutti, quelle di Azzaro e quelle di Costi, quelle degli altri assessori chiacchierati. Il sindaco ha messo tutti nel mazzo e ha difeso tutti a spada tratta. Da un sindaco socialista ci aspettavamo qualcosa di più. Invece abbiamo visto che Carraro difende soltanto la sua poltrona. Ma il rischio è davvero che la protesta della gente travolga tutti, indistintamente. Noi non siamo disposti a seguire questa maggioranza nel baratro. E l'esempio di Brescia, di quello che è accaduto lì con il voto, dovrebbe far riflettere tutti, anche qui. Invece per arginare la sfiducia della gente non si fa nulla.

Sentite che questa protesta può coinvolgere tutti i partiti, indistintamente?

Credo che la gente sappia distinguere. Noi abbiamo condotto una battaglia limpida, per colpire i disonesti e i corrotti. Contro Azzaro noi non abbiamo sollevato questioni politiche, ma abbiamo denunciato fatti specifici. Siamo stati noi a denunciare e siamo andati alla Procura della Repubblica. Penso che sia salutare il fatto che la gente insorge, va a denunciare, è il segno che della corruzione non se ne può più. E noi avevamo proposto l'istituzione di un telefono anti-tangente. Ma Carraro ha perso tempo anche in questo caso. Non è il sindaco di tutta la città, un punto di riferimento per la gente, ormai è soltanto il difensore della giunta. □ C.F.

In una lettera il socialista Assogna chiede al sindaco di sostituirlo nella sua delega e invoca intese unitarie
Dopo l'arresto del funzionario comunale, più vicina l'ipotesi di scioglimento del consiglio circoscrizionale

Ostia, il presidente pronto a dimettersi

Dopo il sesto arresto di un impiegato, in XIII l'aria comincia a farsi pesante per tutti. Il presidente della circoscrizone, il socialista Gioacchino Assogna, ha scritto una lettera ai capigruppo in cui chiede intese unitarie per salvare la legislatura e dove invoca, lui, l'intervento del sindaco. Il Pds prepara una petizione popolare a sostegno della richiesta di scioglimento del consiglio del litorale.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Sotto il colpo del nuovo arresto, il sesto, il presidente della XIII circoscrizione, Gioacchino Assogna, socialista, comincia a non sentirsi più tanto tranquillo, almeno politicamente. In una lettera inviata ai capigruppo invoca intese unitarie capaci di salvare il normale corso della legislatura. Insomma, è contrario all'autoscioglimento, ma non è più così sicuro della maggioranza che lo sostiene. E c'è di più. Assogna chiede direttamente al sindaco di prendere la sua delega, pronto a mettere a disposizione del partito l'eventuale remissione del mandato. Il vento forte dell'indagine dei carabinieri, quindi, comincia a rompere le ingessate dichiarazioni dei politici di maggioranza ad Ostia. E Assogna, prima di provvedimenti clamorosi, non si sa bene se nelle vesti di chi consiglia o di chi è stato consigliato, è lui a chiedere a Carraro un trapasso di consegne più dolce. Passo che Carraro, almeno fino alla scorsa settimana, non si sentiva di fare. Il presidente della XIII, oggi, sarà sentito dal prefetto.

Dopo l'arresto per concussione aggravata del geometra della XIII Circoscrizione Michele De Rossi, avvenuto ieri l'altro all'Axa, si aspettano da un momento all'altro nuove incriminazioni per quest'ultima tangente-story, legata alla variante di salvaguardia ambientale. Sul piano politico il nuovo arresto ha dato più forza alla richiesta dei partiti di opposizione di sciogliere il Consiglio circoscrizionale e indire nuove elezioni. «Per una politica pulita, per cacciare col voto i corrotti e gli incapaci dalla Circoscrizione» è il titolo di un manifesto del Pds che sarà affisso oggi nelle vie di Ostia, per invitare i cittadini a firmare la petizione al prefetto, presentata sui tavoli che già ospitano i moduli per il referendum.

«Il sindaco Carraro non può continuare a far finta di nulla, o a inviare funzionari di fiducia, come il suo vice capogabinetto, che servono solo a coprire la maggioranza. Di fatto in questa Circoscrizione c'è un commissariamento strisciante e partitico – dice Roberto Ribeca, capogruppo del Pds – ed è per questo che vogliamo chiamare gli elettori al voto».

Ribeca non risparmia critiche all'operato del nuovo direttore della Circoscrizione, Michele Figura: «Quanto è avvenuto all'ultimo Consiglio di venerdì è fuori dai regolamenti. La sospensione del dibattito in aula, che ha permesso alla maggioranza di votare subito contro la mozione di sfiducia, prevede in realtà la richiesta scritta di almeno cinque consiglieri, eppure Figura ha sottoscritto l'atto illegittimo del presidente».

Sul litorale si attendono decisioni clamorose. Pare infatti escluso che De Rossi, responsabile dell'Ispettorato edilizio sul litorale romano, fosse in grado dal suo ufficio di influenzare a tal punto la pratica relativa alla variante ambientale. Più credibile è invece il ruolo di mediatore tra il proprietario dei terreni sotto minaccia di vincolo e i politici eletti in Circoscrizione o in Comune, che col loro voto avrebbero garantito la destinazione originale dei terreni, per impianti sportivi. L'emendamento alla variante dei consiglieri verdi di Ostia, riguardante l'area dell'Infernetto da destinare a verde pubblico, fu illustrato alla stampa il 19 giugno scorso e bocciato dal consiglio circoscrizionale nella seduta del 9 luglio. Ripresentata in Campidoglio verso la fine dello stesso mese, la proposta di vincolo non fu approvata. Proprio nell'intervallo tra la presentazione alla stampa e il voto comunale, ipotizza il gruppo Verde, sarebbe avvenuta la transazione tra il De Rossi e il proprietario che poi lo ha denunciato.

Ma, fanno notare ancora i verdi, la Circoscrizione aveva un ruolo puramente consultivo sulla variante: la decisione spettava a Roma.

La polizia indaga sul centro direzionale sede dell'Ascom

Un tentativo di rivincita del «palazzo» politico in difficoltà? Dopo un mese di arresti e denunce per corruzione, ora sotto inchiesta è finito il Centro direzionale Toscanelli, il palazzo sul Lungomare di Ostia che, oltre a una banca e alla Confartigianato, ospita proprio l'Associazione dei commercianti, promotrice della campagna antitangente.

L'indagine, condotta questa volta dal commissariato di polizia del Lido (su richiesta del presidente della XIII), deve accertare se ci sono state irregolarità nella costruzione del centro. Nessuna denuncia precisa, solo voci messe in giro da alcuni consiglieri socialisti e democristiani, che hanno reagito a modo loro alla protesta contro la corruzione guidata dal presidente del commercianti, Pietro Morelli. «Il palazzo dell'Ascom non sa di bucato», è scritto addirittura in un documento della Dc ostiense che attribuisce a Morelli, proprietario del palazzo, irregolarità nella concessione e aumenti di cubatura sospetti.

Così Roberto Ribeca, oggi capogruppo del Pds e nell'84 – anno in cui furono rilasciare le licenze – presidente di una Giunta di sinistra, ha presentato dieci giorni fa una interrogazione al Consiglio circoscrizionale per aprire una indagine amministrativa. Ma il presidente della Circoscrizione, il socialista Assogna, senza rispondere al consigliere della Quercia ha subito girato il documento alla polizia.

«Ho presentato quella interrogazione per sgombrare il campo da attacchi striscianti, condotti nell'ombra – dice Ribeca – come presidente della Tredicesima ero a capo anche della sottocommissione edilizia, e ho chiesto il massimo rigore ai tecnici prima di dare il via libera alla licenza. È evidente che si tratta di una manovra contro chi trova il coraggio di denunciare il malcostume politico. Bene, ho chiesto di indagare su di me proprio per non avere dubbi».

«Tentano di arrampicarsi sugli specchi del nostro palazzo – commenta il presidente Morelli – per gettare discredito su una campagna moralizzatrice che li accusa. Noi abbiamo la coscienza a posto. Siamo talmente in vista che non possiamo permetterci di dimenticare un timbro o un permesso, figuriamoci le tre licenze rilasciate regolarmente dal Comune. Dopo l'ultima ispezione, abbiamo scoperto di avere costruito alcuni metri quadrati in meno».

Michele De Rossi

Ma il segretario di Labellarte tenta l'autodifesa

Antonio Aita, segretario dell'assessore capitolino al patrimonio Labellarte, ha tentato ieri la carta dell'autodifesa presentandosi spontaneamente al magistrato. Aita, che la scorsa settimana ha ricevuto un avviso di garanzia per concussione sulla base della denuncia di un garagista dell'Eur, ha presentato una serie di documenti che proverebbero la sua estraneità alla vicenda.

È arrivato a palazzo di giustizia ieri mattina, poco dopo le undici, per parlare con il magistrato che una settimana fa gli aveva inviato un avviso di garanzia ipotizzando il reato di concussione. Antonio Aita, segretario dell'assessore capitolino al patrimonio Gerardo Labellarte, è rimasto a colloquio con il sostituto procuratore Cesare Martellino per oltre un'ora. E per scagionarsi, ha presentato una dettagliata documentazione relativa all'attività svolta dall'assessorato al patrimonio in merito alla vicenda del garage abusivo che l'aveva fatto finire sotto indagine.

Antonio Aita era stato accusato dal garagista Vittorio Costanzo, che da circa un anno occupa abusivamente un locale in via Benedetto Croce, all'Eur. L'uomo aveva sostenuto di aver pagato una tangente di due milioni di lire al segretario dell'assessore Labellarte proprio per evitare lo sgombero del suo garage. E proprio per confutare la tesi del garagista, Antonio Aita è andato ieri mattina di sua spontanea volontà a piazzale Clodio per parlare con Martellino. Nel corso del colloquio gli ha consegnato una serie di documenti che attesterebbero l'attività svolta dall'assessorato al patrimonio negli ultimi mesi per rientrare in possesso di quell'immobile, di cui il Comune era peraltro proprietario in virtù di una convenzione con la ditta costruttrice.

Giubilo non si oppone e loda l'ex assessore indagato per concussione

Lucari si «sospende» dalla Dc «Lo faccio per il bene del partito»

Arnaldo Lucari, l'ex assessore regionale al demanio e patrimonio indagato per concussione, si è autosospeso dalla Democrazia cristiana. «Le ultime vicende, biechi tentativi di delegittimazione in clima preelettorale, non devono nuocere al partito». Un'iniziativa subito accolta dal segretario politico della Dc romana, Giubilo, che ha voluto rimarcare «il senso di responsabilità dimostrato dall'amico Lucari».

E dopo dieci giorni Gasparone se ne andò. Il comunicato, intestato «Democrazia Cristiana, comitato romano» è stato diffuso via fax nel tardo pomeriggio di ieri. Poche righe per annunciare che Arnaldo Lucari, ex assessore regionale al demanio e patrimonio, raggiunto il 29 novembre scorso da un avviso di garanzia nel quale si ipotizza il reato di concussione, si è «autosospeso» dalla dc. Un'iniziativa «accettata» dalla segreteria del comitato romano dello scudocrociato. «Nella lettera indirizzata al segretario politico, Pietro Giubilo – è scritto nel comunicato – Arnaldo Lucari ha rilevato come le presunte responsabilità attribuite recentemente ad alcuni politici "non possono che essere in realtà un bieco tentativo perpetrato in clima pre-elettorale di delegittimare agli occhi degli elettori la figura e l'immagine dei partiti di maggioranza. Perciò, ad evitare l'ulteriore indebolirsi del rapporto tra elettori e partito, ritengo doveroso autosospendermi"». Dal canto suo Giubilo, nell'accettare senza indugi l'iniziativa dell'ex assessore regionale, ha rimarcato la «disponibilità» e «il senso di responsabilità» dimostrato da Arnaldo Lucari, definendo il suo comportamento un esempio del «patrimonio morale e politico della democrazia cristiana».

La stella di Gasparone si offuscò d'improvviso verso la metà di novembre. Un nastro registrato, un colloquio avvenuto in un ufficio tra i titolari di una ditta di pulizie e un anonimo assessore che chiedeva una tangente del 10 per cento in cambio della concessione della proroga di un appalto per complessivi quattrocento milioni di lire. Il testo di quella trattativa registrata fu pubblicato dal Manifesto e da Repubblica. Quel giorno stesso l'assessore Arnaldo Lucari presentò le sue dimissioni per tutelare, almeno questa fu la motivazione ufficiale, la propria integrità morale. In cambio ottenne pubblici attestati di stima da parte di Francesco D'Onofrio e dall'assessore capitolino Antonio Gerace.

L'inchiesta è ora nelle mani del sostituto procuratore Luigi De Ficchy, che proprio alla fine di novembre ha emesso nei confronti di Lucari un avviso di garanzia ipotizzando il reato di concussione. Il provvedimento è stato emesso dopo una perquisizione, ordinata dal magistrato, nella casa e nello studio dell'ex assessore regionale che ha portato al sequestro di alcuni documenti definiti «interessanti» dagli investigatori.

E a colpi di estorsioni crollò un Impero

Le tangenti, la corruzione, la vendita degli incarichi, la ricerca spasmodica di onori, le estorsioni. Nella lettura che ne fa Ramsay Mac Mullen in *La corruzione e il declino di Roma*, Il Mulino, 1991, uscito di recente, sarebbero le vere cause della fine dell'Impero romano. La descrizione di una società governata dal prepotere, dove l'autorità pubblica è solo una parodia di se stessa.

FABIO LUPPINO

«...Mentre singoli individui potevano rappresentare il centro di un nodo di potere, grande o piccolo, la sua ancor più ampia estensione dipendeva dall'intera parentela. Unita alle ricchezze, questa portava alle cariche. È possibile illustrare questa combinazione mediante esempi specifici di padri che introducevano i figli a carriere pubbliche, localmente o al servizio dell'imperatore; di fratelli che aiutavano fratelli, di zii che aiutavano nipoti, e così via». Una storia romanzata del nostro quotidiano potrebbe anche cominciare così. Un prologo, s'intende. Una narrazione che, però, ora, è solo possibile tentare perché l'epilogo, per noi, resta ancora molto nel fumo degli eventi futuri. C'è però una storia, di Roma, già scritta che parte da qui e finisce (anzi è finita) in ben misera gloria. Ce lo dice Ramsay MacMullen (sua la citazione iniziale), uno studioso americano di cui recentemente è uscito il libro *La corruzione e il declino di Roma*, Il Mulino,1991. 449 pagine, bibliografia compresa, in cui attraverso la pratica delle estorsioni, le tangenti, l'acquisto di incarichi, il guadagno privato delle autorità militari e civili, si legge la caduta di un Impero. Sfiniti i valori delle *res publica* («I padri – scrive uno scrittore dell'epoca – quando incitano i figli a studiare con zelo, dicono sempre "guarda quel tuo compagno di bassa estrazione, nato da modestissimi genitori, che ha acquistato potere con l'oratoria, ha ottenuto grandi posti governativi, ha accumulato ingenti ricchezze, ha sposato una moglie ricca, ha costruito una casa splendida, e così è rispettato, temuto e ritenuto glorioso da tutti"») dalla fine del II secolo dopo Cristo, nel terzo e quarto secolo, Roma cadde in preda all'affarismo: «Molti uomini (non donne) cercavano ricompense che portassero solo ad una carriera alle dipendenze dello stesso imperatore, militare o civile – scrive MacMullen – e la combinavano con qualcosa di più locale» Fare strafare, usando ogni mezzo, per il potere che «chiunque lo aveva lo strombazzava al mondo intero». Più uomini, famiglie si «detenevano», maggiore era lo sfarzo. «Mediante una carica si potevano ottenere maggiori vantaggi, si potevano controllare più decisioni e più carriere, si poteva far visita alle case più grandi. . Quando la carica cessava, restava ciò che già si aveva al punto di partenza, la rete mediante la quale si poteva continuare ad esercitare il proprio controllo». L'ascesa cominciava con uno strumento semplice, semplice: la lettera di raccomandazione. «Basilio scriveva lettere di cui non era specificato né il latore né il destinatario – ricorda lo storico americano – per far fronte alle più comuni richieste di ogni giorno: per favore, tasse più basse sulla tale o talaltra proprietà della Chiesa; per favore, una buona accoglienza al tal dei Tali, che è un collega importante. I nomi sarebbero stati apposti al momento del bisogno».

Così l'Impero cominciò ad essere tale solo sulla carta. Lo smembramento territoriale ebbe luogo con lo smembramento del potere. Sepolta da cumuli di malaffari l'ultima epoca aurea, quella di Augusto, fu sostituita dal potere di capi e capetti periferici di cui era nota la pratica di «estorsori». Sotto questi colpi, allora, crollò anche il sistema giudiziario.

«Gli imperatori romani rivelarono la loro impotenza nelle capitolazioni cui furono via via costretti di fronte alle estorsioni inveterate», dice Ramsay Mac Mullen nel terzo capitolo del suo libro. Erano corrotti ed estorsori essi stessi? Fu la spesso giovane età a fargli perdere il controllo della situazione? Lo storico americano lo spiega qualche pagina più indietro «Prima di giustificare il sistema e di dare la colpa soltanto alla giovane età degli imperatori, consideriamo la stessa sorte di Valente, condannato a sapere troppo poco sulla sua stessa amministrazione – scrive – La cosa, in tutta innocenza, "aprì le porte alle ruberie che di giorno in giorno aumentavano grazie alla malvagità dei giudici e degli avvocati, i quali, pari nella perversità dei sentimenti, vendevano le cause dei poveri ai funzionari militari oppure ai potenti di corte e si guadagnavano ricchezze o onori insigni". Come poteva permettere queste cose? Era persuaso da coloro che gli erano vicini, "che dicevano che le minuzie delle cause private erano troppo al di sotto della maestà imperiale».